

## A Rossano gli ispettori del ministero Provvedimenti per alcuni sanitari

**COSENZA.** Sono giunti nella mattinata di ieri all'ospedale di Rossano gli ispettori del ministero della Salute, incaricati di accertare la vicenda del feto sopravvissuto all'aborto terapeutico e "dimenticato" dai sanitari. I funzionari hanno analizzato per oltre due ore tutta la documentazione inerente al caso. Intanto il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza, Franco Maria De Rose, ha adottato un provvedimento di contestazione di addebito nei confronti di alcuni dirigenti della struttura coinvolti nel dramma, conclusosi con la morte del feto presso l'ospedale civile di Cosenza, dove si era tentato l'impossibile per tenerlo in vita. «Si tratta di un atto - ha detto De Rose - che fa seguito a una prima parziale relazione tecnica redatta dalla Commissione interna, costituita al fine di accertare

presunte responsabilità. Riteniamo nostro dovere fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per contribuire a che le autorità competenti possano fare piena luce sui fatti così come richiesto con fermezza dal presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti». All'Istituto di medicina legale di Bari procedono nel frattempo ulteriori analisi e accertamenti riguardo l'esame autoptico sul corpicino, eseguito dal dottor Francesco Introna, alla presenza anche di alcuni dei consulenti nominati dalle parti. Dai primi rilievi, sembra essere confermata la presenza della malformazione che era già stata visivamente rilevata, mentre saranno ora effettuate anche apposite indagini genetiche, così come disposto dalla procura, al fine di verificare l'eventuale presenza di ulteriori patologie.

Antonio Capano

## Binetti: «Medici che educano alla vita»



Paola Binetti

**Al Campus Biomedico di Roma un libro sulla loro formazione L'autrice Garavaglia: «Impegno e responsabilità professionale essenziali per la democrazia»**

**ROMA.** A quale figura mirare nella formazione del medico? Una domanda decisiva nel momento in cui l'accentuazione dell'autodeterminazione del paziente arriva fino alla richiesta di non ricevere le cure, mettendo in ombra che quest'ultima è un diritto previsto dall'articolo 32 della Costituzione. «La figura a cui deve puntare la formazione è quella del medico che vorremmo avere accanto nel momento della nostra malattia», ha risposto Paola Binetti, presentando, nella sede del Campus Bio-Medico di Roma, il volume "Medical Education: luci e ombre", pubblicato dalla rivista di "Medical humanities", diretta da Maria Pia Garavaglia. Sono intervenuti anche il presidente dell'Università, Paolo Arullani, e il preside della Facoltà di

medicina, Enzo Denaro. «Di fronte alla sfida del mutamento del paradigma della medicina - ha sottolineato la deputata dell'Udc - si deve reagire con l'alleanza terapeutica. È necessario restituire valore al tempo dedicato per parlare al paziente, al di là ogni angusta logica economica, puntare ad un'educazione che faccia emergere in lui, anche nelle condizioni più difficili, l'amore alla vita». «La responsabilità del medico, il suo rispetto della deontologia professionale, hanno un valore civile - ha detto la Garavaglia -, infatti se il cittadino, nel momento del suo maggiore spaesamento, sperimenta l'abbandono, non sente rispettato il valore della sua vita, allora è il sistema democratico che viene ad essere minato». Il rettore della

Sapienza, Luigi Frati, ha invitato i medici a non considerarsi il "Buon Samaritano" ma a curare la propria professionalità («al servizio dei malati») e a difenderla anche con competenze economico-organizzative, in un contesto nel quale il sistema universalistico della sanità deve superare nuovi problemi. «La formazione continua dei medici - ha affermato il docente di Bioetica Vittorio Tambone - deve svincolarsi da un nefasto processo di burocratizzazione, sapersi collocare in modo critico all'interno della cosiddetta rivoluzione della genetica, della nanotecnologia e della robotica, senza mai perdere la "mission" nella società e davanti ad ogni singolo malato, preparare alla prevenzione con un approccio interdisciplinare». (P.L.F.)



Un momento del convegno di ieri a Genova

### UNIFICAZIONE I 150 ANNI

Il ruolo della Chiesa nel processo di unificazione del Paese ieri in un

convegno a Genova Miglio: federalismo solidale antidoto alle tensioni tra Nord e Sud

# «L'Unità d'Italia, un tesoro per tutti»

*Il cardinale Bagnasco: superare l'indifferenza verso le istituzioni Napolitano: grande il contributo dei cattolici alla storia del Paese*

DAL NOSTRO INVIATO A GENOVA PAOLO LAMBRUSCHI

L'unità è un tesoro per tutti e, senza retorica, deve riscaldare i cuori per aiutare l'Italia a risollevarsi dalla crisi. Così le celebrazioni che partiranno domani dallo scoglio di Quarto possono diventare «felice occasione per un nuovo innamramento del nostro essere italiani». Il cardinale Angelo Bagnasco, intervenuto ieri a Genova, al convegno su "L'unità nazionale: memoria condivisa, futuro da condividere" organizzato dalla Cei in vista della 46ma settimana sociale dei cattolici italiani, ha ribadito l'interesse per una nazione unita dal federalismo solidale e ha chiesto alla politica «visioni grandi per nutrire gli spiriti e seminare nuovo, ragionevole ottimismo». «Lavorare ad una agenda di speranza per il Paese richiedeva di fare i conti con i 150 anni di storia unitaria che abbiamo alle spalle», ha commentato il sociologo Luca Diotallevi, vicepresidente del comitato organizzatore delle

settimane sociali di Reggio Calabria a proposito della tappa genovese. Che ha ricevuto il caloroso saluto di Giorgio Napolitano, in arrivo oggi sotto la Lanterna. Genova è infatti centro delle celebrazioni dell'unità non a caso, secondo il cardinale. Perché «città di antiche tradizioni cristiane, tra le prime nell'avventura della forma repubblicana, che molto sangue, anima e intelletto ha dato all'Italia dal Risorgimento, alla liberazione, agli anni duri della lotta al terrorismo». Nel lungo messaggio inviato a Bagnasco, il presidente della Repubblica ha richiamato il ruolo dei cattolici nel cammino unitario, dai "professorini" della Costituzione alla "sana laicità" di De Gasperi e Bachelet. Per Giorgio Napolitano, dunque, «la storia di questi 150 anni di unità politica d'Italia testimonia come, a condizione di una elevata tensione morale, anche nei momenti più difficili, certo non meno di quelli attuali, sia possibile perseguire e conseguire accordi che per lunghi periodi consentono una convivenza civile di grande qualità». Accordi che segna-

no «l'incontro tra differenze» e consentono lo sviluppo di quello che per don Luigi Sturzo era il «sano agonismo della libertà». Il presidente dei vescovi italiani ha risposto garantendo che l'Italia «può contare sempre sulla Chiesa, sulla sua missione, sul suo spirito di sacrificio e la volontà di dono». Chiesa amica e libera di parlare con franchezza. Allora, è la richiesta dell'arcivescovo, che l'anniversario numero 150 non cada nel vuoto, ma diventi occasione di risveglio critico, «su quello che eravamo, e su quello che oggi dopo tanti e rapidi successi rischiamo di compromettere». Che aiuti a superare l'handicap dell'indifferenza verso le istituzioni, «mancanza grave e crescente, che prelude alle più varie forme di frattura nel Paese, che lo renderebbero incapace di affrontare le sfide». Bagnasco ha domandato, perciò, rigore culturale del dibattito sull'unità: «Serve una memoria storica critica, severa, accurata, aperta, scevra da denigrazioni e mitizzazioni, da nostalgie revisioniste come da fanatismi infantili e massimamente pericolosi». È la lezione della memoria che aiuta infatti a declinare insieme «fedeltà e riforma» e restituisce speranza: «Il nostro popolo sa sempre quando è in gioco la causa comune, il bene comune e, in un certo senso, questo anniversario, senza indulgere ad alcuna retorica, deve aiutare anche un nuovo incontro tra quelle che, con una espressione molto imprecisa, ma efficace, qualcuno ha chiamato cultura "alta" e cultura "diffusa"». Contributo che arriverà a metà ottobre, ha sottolineato il vescovo di Ivrea Arrigo Miglio, presidente del comitato delle settimane sociali. Il Belpaese sta affrontando le prove della globalizzazione da «media potenza declinante», divisa non solo da tensioni Nord-Sud, ma «anche tra aree urbane di diversa qualità civile», con ad esempio «il sensibile declino dell'Italia Centrale o dell'area tirrenica rispetto a quella adriatica». Per Miglio il federalismo solidale e unitario ribadito dalla Cei nel recente documento su Chiesa e Mezzogiorno, dimostra come «l'Italia unita potrebbe svolgere nel contesto della globalizzazione un ruolo che nessuna sua componente potrebbe svolgere da sola». E, insieme al bene comune, questo è il punto di partenza della discussione.



«SEMINARE OTTIMISMO»

Servono visioni grandi... per seminare nuovo, ragionevole ottimismo. Le nostre comunità sono chiamate a fare la loro parte. L'Italia deve scoprire ancora che può contare sempre sulla Chiesa... sul suo spirito di sacrificio e la sua volontà di dono



«PORTO E PONTE»

Genova è città di antiche tradizioni cristiane... che molto ha dato all'Italia dal Risorgimento alla Liberazione agli anni duri della lotta al terrorismo. È da sempre città aperta all'Europa e al mondo, città che è stata più movimento che vertice

### DALLA TORRE

#### «Il contributo dei costituenti cattolici alla Carta»

Per il giurista Giuseppe Dalla Torre, va rilevato in particolare l'apporto dei costituenti cattolici alla Costituzione. «Contributo - ha dichiarato nel suo intervento il rettore della Lumsa - alimentato dalla tradizione cattolica liberale, dal personalismo di Mounier fino a documenti del primo cristianesimo come la lettera a Diogneto commentata da un Costituente come Giuseppe Lazzati in quella parte che ricorda l'impegno particolare per il bene comune assegnato da Dio ai credenti». Per Dalla Torre la Costituzione «è punto di incontro della tradizione liberale, socialista e cattolica, una collaborazione, non un compromesso, alla ricerca di valori condivisibili perché comuni agli italiani, in quanto facevano parte delle radici identitarie nazionali». L'apporto dei costituenti cristiani, ad esempio, rinnova il concetto di stato e sovranità, portando al riconoscimento dei diritti naturali, alla definizione di famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. «Oggi le nuove sfide per i cattolici - ha concluso - nascono da nuovi poteri, quello economico, mediatico e tecnologico - scientifico, insofferenti verso la regolamentazione etica e giuridica». (P.Lam.)



### ROMANATO

#### «Serve un ripensamento critico da parte cattolica»

Per lo storico Giuseppe Romanato, la questione cattolica dall'unità ad oggi passa attraverso tre fasi. «La prima - ha spiegato - è quella dello scontro e dell'opposizione, e ci dice come una memoria condivisa del nostro passato debba necessariamente passare attraverso un serio ripensamento critico anche da parte cattolica, dei fatti che accompagnarono l'unificazione nazionale». Per Romanato «il nodo rappresentato dalla guerra alla Chiesa che si volle ingaggiare allora produsse l'effetto di demolire l'unico sentimento che accomunava gli italiani: il senso di appartenenza alla Chiesa. A me pare che il vuoto, anche civile, che si è aperto allora, non sia stato ancora colmato». La seconda fase per lo studioso fu quella del polarismo sturziano, «che pose semi fecondi, ma si concluse troppo in fretta, prima che quella seminazione potesse dare risultati». Infine, quella del governo democristiano del Paese, «composta di luci e di inevitabili ombre, che terminò malamente, come sappiamo, in circostanze che hanno enfatizzato solo gli errori e le colpe, oscurando tutto il positivo di una storia di quasi mezzo secolo». (P.Lam.)



### LA CURIOSITÀ

#### E I NEOBORBONICI LO INVITANO A NAPOLI

Il Movimento Neoborbonico invita il ministro Calderoli ad un pubblico dibattito da tenersi a Napoli. «Pur non condividendo molti degli atteggiamenti e delle scelte politiche della Lega Nord - si spiega in una nota - sotto il profilo storico-culturale non si può non riconoscere che la stessa Lega esprime frequentemente posizioni condivisibili quando si tratta di affrontare le questioni legate al cosiddetto Risorgimento. Il Sud, in particolare - proseguono i Neoborbonici - ha pagato più del resto dell'Italia un'unificazione conquistata sia in termini di vite umane, che in termini economici.



Roberto Calderoli

**Il ministro leghista prende tempo sulla partecipazione alle celebrazioni per l'Unità d'Italia Attacchi da Idv e finiani. Bondi fa da paciere e Maroni glissa**

## Parole non dette, bufera su Calderoli

DA MILANO DAVIDE RE

«Non ho la minima idea» se ci sarà un ministro leghista a Genova, il 5 maggio (domani, ndr.), a dare avvio insieme a Giorgio Napolitano alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia. Così il ministro Roberto Calderoli, intervenendo domenica a "In mezz'ora", trasmissione di approfondimento di Lucia Annunziata. Parole che hanno subito scatenato un coro di critiche da parte del centrosinistra e dei "finiani" contro la Lega Nord. Il tutto anche se nella stessa trasmissione il ministro aveva argomentato la sortita. «La migliore rispo-

sta all'anniversario? - ha aveva spiegato Calderoli -, sarà la realizzazione, attraverso il federalismo, dell'unità d'Italia. Questa non è un totem, non è fine a se stessa. La celebrazione in sé ha poco senso. L'anniversario deve essere il momento per approntare le soluzioni, non solo per alzare la bandiera». Parole però che hanno innescato subito la polemica. Italia dei Valori, con Riccardo De Magistris, ha parlato di «indegno comportamento della Lega», mentre Antonio Di Pietro ha invitato a rispondere con «delle pernacchie». Pierluigi Bersani, segretario del Pd, ribadisce la linea: «I democratici saranno impegnati in tutti i comuni». Anche la fron-

da dei "finiani" esce allo scoperto. Sulla Lega, il vice ministro Adolfo Urso dice: «Questa è la dimostrazione che Fini ha ragione». Critiche anche da un altro finiano doc: il ministro alle Politiche europee Andrea Ronchi. A difesa di Calderoli, scende però il campo il ministro dei Beni culturali e coordinatore nazionale del Pdl Sandro Bondi. «Calderoli non si è dissociato dalle celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia. Non c'è stato alcun accento irridente né tantomeno di dissociazione rispetto a questa celebrazione e neppure nei confronti del valore dell'unità nazionale». Anzi Bondi dice di più: «Per molti aspetti condivido questo modo

di celebrare il centocinquantesimo anniversario della nostra unità nazionale: non in modo retorico ma sobrio, e avendo cura di rivalutare e di valorizzare anche le tradizioni federaliste, vive nel nostro Risorgimento, nella cornice dell'unità nazionale». Per il ministro Gianfranco Rotondi, più che i singoli è importante che ai festeggiamenti partecipi il governo. Ma in serata ci ha pensato il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha mettere ancora un po' di pepe sulla polemica. «Arriverci», così infatti ha risposto ai cronisti che, a margine di un convegno dell'Aspen, gli chiedevano se parteciperà alle celebrazioni per i 150 dell'unità d'Italia.